

**XIV. SEDUTA****SABATO 4 AGOSTO 1951****Presidenza del Presidente BONFIGLIO GIULIO****INDICE**

Pag.

**Comunicazioni del Presidente della Regione**  
(Seguito della discussione):

PRESIDENTE . . . . .	220, 232, 234
MAJORANA BENEDETTO . . . . .	220
RUSSO MICHELE . . . . .	227
SALAMONE . . . . .	232

**Interrogazioni:**

(Annunzio) . . . . .	218
(Annunzio di risposta scritta) . . . . .	219
(Per lo svolgimento urgente):	
D'ANTONI . . . . .	219
PRESIDENTE . . . . .	219
RESTIVO, Presidente della Regione . . . . .	219

**Mozione (Annunzio):**

PRESIDENTE . . . . .	219, 220
ADAMO IGNAZIO . . . . .	220
RESTIVO, Presidente della Regione . . . . .	220

**Ordine del giorno (Inversione)**

Proposta di legge (Annunzio di presentazione) . . . . .	218
---	-----

**Proposta di legge: « Ripartizione delle quote di fabbricazione dei fiammiferi » (12) (Revoca di procedura d'urgenza) . . . . .**

Sui lavori dell'Assemblea:	
FARANDA . . . . .	217
MONTALBANO . . . . .	218
PRESIDENTE . . . . .	218

**ALLEGATO.****Risposta scritta ad interrogazione:**

Risposta del Presidente della Regione alla interrogazione n. 1 dell'onorevole Gentile . . . . .

**La seduta è aperta alle ore 10.10.**

LO MAGRO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Sui lavori dell'Assemblea.**

FARANDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FARANDA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per il modo come procedono le nostre sedute, io penso — e credo di interpretare il pensiero di molti nostri colleghi — che i lavori dell'Assemblea potrebbero continuare fino alla metà di settembre, in quanto la probabile sospensione di venerdì prossimo, per consentire la visita della Fiera di Messina, ci costringerà a riprendere la settimana entrante e, quindi, a metà di agosto.

Non so se sia opportuno che il Presidente riunisca i capigruppo per invitarli a limitare gli interventi di ciascun settore sulle dichiarazioni programmatiche del Governo, facendo loro notare che il Governo della Regione, a differenza di quanto avviene al Centro — dove il Presidente della Repubblica designa il Presidente del Consiglio e questi nomina i ministri — ha avuto già un voto di maggioranza allorquando è stato eletto dall'Assemblea.

Questa discussione, che noi facciamo sul programma del Governo, sarà opportuno farla in sede di discussione del bilancio, in cui i deputati possono criticare, raccomandare e anche votare contro i singoli bilanci e dare il via al programma governativo. Penso che noi

tutti abbiamo un pò da fare; siamo proprio nel periodo estivo, che, almeno per coloro che ci occupiamo di agricoltura, comporta un lavoro enorme per il raccolto e per attendere agli interessi personali; anche nella vita politica non si può prescindere da queste attività.

Perciò raccomando al Presidente di riunire i capigruppo, quando lo crederà più opportuno, per cercare di limitare (così come si fa negli altri parlamenti in analoghe occasioni) la discussione, in modo che per ogni gruppo prendano la parola uno o due deputati, i quali, peraltro, intervenendo sul programma di Governo sono designati dai rispettivi settori.

Diversamente, dato che gli iscritti a parlare sono 19, chissà quando la sessione si potrà chiudere.

MONTALBANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Sono contrario alla riunione dei capigruppo presso l'Ufficio del Presidente per decidere se alcuni colleghi iscritti a parlare debbano rinunciare a quello che è un loro diritto. Quella di rinunciare a parlare è una buona decisione che può prendere il singolo deputato e non credo che possa essere imposta da un accordo dei capigruppo; soltanto da questo punto di vista, mi oppongo alla proposta.

Per quanto riguarda il Blocco del popolo, ritengo che, questa mattina, indipendentemente da quello che ha detto l'onorevole Faranda, alcuni dei nostri colleghi di gruppo rinuncieranno alla parola. Il modo, però, come ha impostato la questione l'onorevole Faranda ci condurrebbe a prendere una decisione in senso perfettamente contrario.

Ad ogni modo, non facciamo questioni di prestigio e, quindi manterremo la decisione che avevamo preso; per cui, indipendentemente da quello che ha detto l'onorevole Faranda, alcuni oratori del mio gruppo rinuncieranno a parlare.

PRESIDENTE. Ritengo che si possa raggiungere lo stesso scopo che si è proposto lo onorevole Faranda senza vulnerare i diritti e gli interessi di alcuno. Le iscrizioni a parlare, ormai, si sono chiuse e credo che, con la rinuncia di alcuni deputati e lavorando intensamente oggi, rimarranno ben pochi iscritti per la seduta di lunedì o martedì.

BATTAGLIA. Era stato deciso per martedì.

PRESIDENTE. La data sarà quella che la Assemblea riterrà opportuna. Mi auguro che, per lunedì o per martedì, resti un piccolo numero di iscritti a parlare e che, nel frattempo, le commissioni possano avere espletato i lavori preparatori per le leggi che urgono e per le quali si è votata la procedura d'urgenza.

Se, quindi, procederemo non dico affrettatamente, ma con una certa alacrità, potremo evitare di prolungare i nostri lavori fino a settembre.

Raccomando, piuttosto, agli oratori di essere quanto più possibile concisi e di mantenersi quanto più possibile nei limiti del tema.

#### Annunzio di proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che è stata presentata dagli onorevoli Adamo Ignazio, Pizzo, Adamo Domenico, Ovazza, Nicastro e Cortese la proposta di legge: « Concessione di contributi nelle spese per impianti di cantine sociali cooperative tra piccoli produttori e mezzadri della Sicilia » (18), che è stata inviata alla Commissione legislativa per l'agricoltura e l'alimentazione (3<sup>a</sup>).

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LO MAGRO, *segretario*:

« All'Assessore all'agricoltura ed alle foreste, per conoscere il numero dei tecnici agricoli assunti finoggi dall'Ente per la riforma agraria in Sicilia.

Sarebbe, infatti, molto strano e paraltro negativo che il detto Ente procedesse all'attuazione dei compiti assegnatigli dalla legge per la riforma agraria senza la collaborazione di un adeguato numero di tecnici agricoli. » (29)

PIZZO - ADAMO IGNAZIO.

« Al Presidente della Regione, per sapete se è a conoscenza del grave malumore delle popolazioni delle città costiere della Regione, che si sono viste, con grave danno ai loro in-

teressi, bloccare i traffici e l'attività peschereccia dalle manovre di navi da guerra straniere, e quale azione intende svolgere in base all'articolo 21 dello Statuto a tutela del prestigio e degli interessi delle popolazioni siciliane. » (30)

CUFFARO - RENDA - ADAMO IGNACIO - D'AGATA - DI CARA - MARE GINA - FASONE.

« All'Assessore alla pubblica istruzione:

1) per conoscere la ragione che ha ritardato la esecuzione della legge regionale 15 luglio 1950, n. 63;

2) per sapere, inoltre, se ritiene non sia il caso di provvedere subito per l'anno scolastico 1951-52 alla istituzione delle scuole professionali previste dalla legge suddetta e particolarmente delle scuole professionali a tipo agrario.

E' veramente deprecabile che dopo oltre un anno dalla approvazione e pubblicazione della legge non si sia provveduto ad applicarla e renderla operante.

La legge risponde, tra l'altro, ad esigenze vive della popolazione dell'Isola ed è estremamente necessaria ed utile al progresso della Sicilia. » (31)

PIZZO - ADAMO IGNACIO.

« All'Assessore all'industria ed al commercio, per conoscere quale azione intenda svolgere presso gli organi competenti, affinchè venga dato inizio ai lavori di costruzione della centrale idroelettrica del Carboi, da diversi mesi dati in appalto alla impresa Girola e mai potuti avviare a causa della opposizione del proprietario del terreno; opposizione che ancora non viene superata a norma di legge, nonostante che apposito decreto legislativo presidenziale dichiari la opera di carattere urgente ed indifferibile. » (32)

RENDÀ - CUFFARO - OVAZZA.

« Al Presidente della Regione ed all'Assessore agli enti locali, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per assicurare ai dipendenti del Comune di Trapani, che non hanno avuto pagati gli stipendi e i salari del mese di luglio c. a., nonché gli arretri per i miglioramenti economici decorrenti dal 1° luglio 1949 e l'adeguamento degli stipendi in

favore dei diurnisti relativi all'anno 1949.

Lo sciopero deciso dall'Assemblea generale dei comunali, che avrà inizio il 9 agosto corrente, costituirà un altro grave danno per la popolazione trapanese e una grave minaccia a quella Amministrazione, che è da due anni nella straordinaria situazione di un prolungato regime commissoriale. » (33) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

D'ANTONI.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno, per essere svolte al loro turno.

**Per lo svolgimento urgente di una interrogazione.**

D'ANTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANTONI. Dato il carattere di urgenza dell'interrogazione da me presentata e testè annunziata, vorrei pregare la Presidenza perché lo ponga senz'altro, per lo svolgimento, all'ordine del giorno della prossima seduta. Questa è una preghiera che rivolgo anche alla Presidenza del Governo.

PRESIDENTE. Invito il Governo a manifestare il suo parere al riguardo.

RESTIVO, Presidente della Regione. Il Governo propone che sia posta all'ordine del giorno della prossima seduta utile.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, resta così stabilito.

**Annuncio di risposta scritta ad interrogazione.**

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta, da parte del Governo, la risposta scritta ad una interrogazione dell'onorevole Gentile e che essa sarà pubblicata in allegato al resoconto della seduta odierna.

**Annuncio di mozione.**

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dar lettura della mozione che è stata presentata.

II LEGISLATURA

XIV SEDUTA

4 AGOSTO 1951

LO MAGRO, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che la crisi vinicola, in questi ultimi tempi, si è maggiormente aggravata e che il mercato dei vini, nei centri vincoli più importanti della Sicilia, è completamente fermo;

considerato che con l'approssimarsi del periodo della vendemmia i medi ed i piccoli produttori non dispongono di vasi vinari sufficienti per immagazzinare la nuova produzione;

considerato che è necessario alleggerire il mercato del vino con un provvedimento di carattere provvisorio ma indifferibile, destinato alla distillazione di un contingente di vino;

invita il Governo regionale

a fare opera presso il Governo dello Stato perché venga ripristinato, anche per l'annata in corso il decreto legge 18 aprile 1950, n. 142, per quella parte che si attiene al contingente di vino da ammettere alla distillazione. » (2)

ADAMO DOMENICO - DI MARTINO - OCCHIPINTI - MORSO - GRAMMATICO - ADAMO IGNAZIO - CIPOLLA - FARANDA - MAJORANA BENEDETTO - MARULLO - BRUSCIA - PIZZO - NICASTRO - BUTTAFUOCO - NAPOLI.

PRESIDENTE. Si dovrebbe stabilire quando dovrà essere discussa questa mozione. Ha facoltà di parlare il proponente.

ADAMO IGNAZIO. Chiedo che la mozione sia discussa nella prima seduta utile per le interrogazioni, le interpellanze e le mozioni.

PRESIDENTE. Prego il Governo di far conoscere se ha nulla in contrario.

RESTIVO, Presidente della Regione. Il Governo concorda.

PRESIDENTE. Allora, così resta stabilito.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Al numero 2 dell'ordine del giorno sono posti alcuni disegni e proposte

di legge che la competente Commissione non ha, come sapete, ultimato di elaborare.

Pertanto, propongo di passare al numero 3 dell'ordine del giorno.

Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

**Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione.**

PRESIDENTE. Si proceda, pertanto, al seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione.

E' iscritto a parlare l'onorevole Majorana Benedetto. Ne ha facoltà.

MAJORANA BENEDETTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo le parole che il collega onorevole Faranda ha pronunciato pochi minutit fa, io cercherò di attenermi allo spirito che le ha ispirato, e cioè cercherò di essere quanto più breve possibile, perché convengo che vari altri argomenti, ai quali tuttavia credo di dovere accennare semplicemente, potranno trovare una sede più concreta e di più profondo svolgimento, allorchè esamineremo i singoli bilanci.

E' esatto quanto ha detto l'onorevole Faranda, e cioè che la discussione che noi facciamo in questa Assemblea sulle dichiarazioni del Governo ha un carattere completamente diverso dalle discussioni sulle dichiarazioni del Governo che, proprio in questo momento, si compiono a Roma presso la Camera ed il Senato, in quanto il Governo regionale è nato non da una designazione da parte del Capo dello Stato, come è avvenuto a Roma, o dal Presidente di questa Assemblea, che non ha assolutamente la figura, la funzione e il potere del Capo dello Stato; ma, invero, è nato da una libera elezione da parte di questa Assemblea, la quale non solo ha eletto il Presidente della Regione, ma ha eletto anche i suoi collaboratori. Tuttavia le dichiarazioni del Governo, che segnano le direttive di azione, meritano la discussione che qui è stata fatta e che qui si deve continuare a fare.

Ciò premesso, io devo precisare che parlo a titolo personale e non impegno assolutamente il Gruppo parlamentare monarchico, del quale mi onoro di essere un modestissimo componente.

Prima di tutto, desidero rilevare che gli ora-

tori che mi hanno preceduto, e che appartengono ai settori di sinistra di questa Assemblea, hanno criticato questo connubio che la Democrazia cristiana avrebbe fatto con il Partito monarchico e, anzi, andando anche al dàlì, hanno ritenuto che il Partito monarchico costituisca un ponte tra la Democrazia cristiana e il Movimento sociale italiano. Hanno rimproverato alla Democrazia cristiana di non avere fatto, invece, un governo con loro, con il Blocco del popolo. Uno dei più travolgenti e facondi oratori dei giorni scorsi ha addirittura auspicato la costituzione di un blocco regionale, non solo politico, ma di tutte le classi, che dovesse giungere alla difesa dei lavoratori, non solo fino ai commercianti, ma addirittura fino agli industriali, lasciando una sola classe messa al bando dalla vita politica, additata al disprezzo e alla riprovazione, la cosiddetta classe degli agrari che, addirittura, è stata chiamata e definita il nemico principale, unico, del popolo siciliano.

CIPOLLA. Non tutti gli agrari: i latifondisti.

MAJORANA BENEDETTO. Io ho ascoltato tutto quello che si è detto e ascolto con molta pazienza; ma credo che non ci sia bisogno di domandare ai colleghi della sinistra di dimostrare la stessa pazienza, perché il giudizio sulla composizione politica del Governo e sulla loro situazione in un regime democratico è già così chiaro nella opinione pubblica cosciente, che basta farne un rapidissimo accenno. Io dirò soltanto che i colleghi del Blocco del popolo potranno invocare il diritto della minoranza, della minoranza in Sicilia e in Italia, soltanto dopo che ci potranno dimostrare che, con questa minoranza, essi collaborano in uno stato nel quale la maggioranza è retta dai loro colleghi, dai loro corrispondenti di quel partito. Ma, finora, l'opinione pubblica sa che ogni voce della minoranza, in quegli stati, è stata soppressa e che non solo la minoranza non può partecipare al Governo, ma le minoranze non esistono assolutamente neppure nelle assemblee. Fino a quel giorno (*interruzioni dalla sinistra*), senza nessuna offesa, i colleghi della sinistra mi dovranno permettere di dire che, quando essi parlano di democrazia e di funzione della minoranza nelle democrazie, dicono delle amenità che valgono a

sollevare molte volte l'atmosfera austera delle discussioni politiche.

E adesso, prima di entrare nel vivo delle dichiarazioni del Governo regionale, io mi devo associare al voto che è stato espresso dai colleghi del Movimento sociale italiano, cioè che ad esso sia consentita ampia e piena libertà di propaganda, così come è per gli altri partiti; ed ho piacere che, proprio ieri, la voce autorevole di un senatore del Partito democristiano, non solo nostro conterraneo, ma mio diretto conterraneo (egli è stato eletto nella città di Catania), abbia detto al Senato che è un errore ritener che 270mila e più voti riportati in Sicilia dal Movimento sociale italiano costituiscano l'indice di un risorgere del fascismo, perché questa autorevole voce è valsa a dissipare quanto, invece, di sconveniente, di irrispettoso e di irreale pochi giorni fa era stato detto da un deputato siciliano alla Camera. Io, quindi, spero che al Movimento sociale italiano sia, al più presto, consentito di tenere il suo congresso. (*Applausi dal settore del Movimento sociale italiano*)

Non voglio che si faintendano i rapporti fra il Partito nazionale monarchico e il Movimento sociale italiano; noi, anzi, in avvenire, potremo essere divisi più di quanto non possa sembrare sin d'adesso. Ma, anche per questo, noi desideriamo che un partito politico, che ha tanta forza in Sicilia da avere mandato in questa Assemblea undici deputati, possa pronunciarsi sulle direttive programmatiche, perché, soltanto dopo la chiarificazione di questa situazione politica, potranno precisarsi i rapporti sia fra noi e il Movimento sociale italiano, sia fra la compagnia governativa e il Movimento sociale italiano stesso.

Fatta questa premessa, devo rivolgermi al Presidente del Governo regionale e devo dirgli che io, pur essendo stato uno dei sostenitori della necessità che il Gruppo parlamentare monarchico desse, a costo di sacrifici, che inevitabilmente dovrà fare, la sua collaborazione al Governo regionale (ma io, personalmente, nei confronti del Governo regionale, sono nella situazione non di un alleato incondizionato, ma, direi quasi, di un cobelligerante); pur avendo dato, col mio voto, una preventiva fiducia all'onorevole Restivo e agli onorevoli assessori, che noi abbiamo eletto, non ho potuto manifestare, attraverso palesi segni, un mio incondizionato consenso alle dichiarazioni del Governo. Tuttavia, anche dopo

le dichiarazioni del Governo e anche se la risposta dell'onorevole Restivo a quei rilievi, a quelle osservazioni che dovrò fare non sarà, come son certo che non sarà, completamente soddisfacente per le mie idee, continuerò a dare il mio voto al Governo, che sarà un voto di attesa fiduciosa, nella speranza che, se la risposta dell'onorevole Presidente della Regione non sarà completamente soddisfacente oggi, possa, invece, la sua attività, dettata e limitata dal senso vivo della responsabilità e dalla realtà incombente, ancora più vicina alle mie idee di quanto non sia la sua espressione di pensiero oggi.

L'esposizione del programma dell'onorevole Restivo la divido, come tutti voi avete fatto, in due parti: una parte generale e una particolare. Nella parte generale, quella di natura politica, il mio assenso è completo ed aderisco pienamente a tutto quanto il Presidente della Regione ha esposto in materia di riforma amministrativa. Dirò, anzi, che egli è stato, per la responsabilità che gli proviene dal parlare da quel banco, molto più acuto di come avrei voluto che egli potesse essere. Egli si è espresso con parole misurate, ma con senso ben chiaro sulla questione della riforma amministrativa, specialmente sulla questione del mantenimento dell'organo « provincia ». Io ho detto, in tutti i miei comizi elettorali, che sono sostenitore del mantenimento della provincia ed ho detto che tutti coloro che si attendevano la abolizione delle provincie non dovevano dare a me il loro suffragio. Sono ben lieto di vedere che, con le necessarie cautele e gli opportuni accorgimenti, sembra essere questo l'intendimento del Governo: che la riforma amministrativa si debba fare senza fretta, con ponderazione e studio.

Al termine della decorsa legislatura, noi del Gruppo parlamentare monarchico, che non facevamo parte del Governo del tempo, ma che eravamo all'opposizione, fummo costretti, per senso di cosciente responsabilità verso il popolo siciliano, a dare il nostro voto favorevole sulla questione della riforma amministrativa, proprio nel momento in cui taluni degli appartenenti al Governo stesso davano, in proposito, il voto contrario. Ma, in quella occasione, dovetti rilevare che il nostro voto non poteva costituire un'adesione al fatto che per quattro anni non fosse stato presentato il progetto di legge, che, invece, veniva proposto

al termine della legislatura. Ora, siamo all'inizio della legislatura.

Il Partito monarchico non è all'opposizione, anzi è nel Governo e, quindi, non vorrei, non dovrei, in seguito, rivolgere quell'appunto che rivolsi al governo precedente; e son sicuro che l'onorevole Restivo e i suoi colleghi, con gli assessori del partito monarchico, con cautela, con prudenza, con il senso di ponderazione e di responsabilità a cui vogliamo ispirare tutti i nostri atti, porranno allo studio la riforma amministrativa a tempo debito e ce la presenteranno in maniera che possa essere profondamente vagliata e discussa e non decisa sotto l'incalzare delle pressioni della politica contingente. Evidentemente, in quella sede mi riservo un approfondito esame della materia; ma, sin d'ora, vorrei accennare soltanto a questo: credo che si debba studiare una unificazione fra l'attuale Amministrazione della provincia e la Camera di commercio, industria e agricoltura. La funzione attuale dell'Amministrazione della provincia, praticamente, è ridotta, tolte due o tre forme assistenziali — che dovrebbero essere assommate in unico ente dell'assistenza generale dell'Isola, perchè, quando si parla di assistenza, sappiamo che essa grava sui comuni in misura inadeguata alle loro possibilità e, quindi, non può essere estesa come desideriamo — all'amministrazione delle strade. Anche per questo auspicio la creazione di un Ente regionale per le strade della Sicilia, che studi non solo le strade che hanno carattere provinciale, ma anche quelle a carattere comunale, perchè, nell'attuale progresso dell'intensificazione, dei mezzi di trasporto, deve essere concepita, con criteri molto diversi del passato, la distinzione tra strade provinciali e strade comunali. Auspico, pertanto, la costituzione di un ente unico per le strade in Sicilia.

Dopo la riforma amministrativa, l'onorevole Restivo ha parlato dell'Alta Corte. Aderisco in pieno alla sua esposizione; egli ha auspicato ed ha rivolto autorevole invito al Governo centrale, perchè le norme di attuazione, nei settori dove ancora mancano, siano fatte al più presto. Credo che, per eliminare quei contrasti, che spesse volte insorgono fra Regione e Stato, contrasti che incrinano quel principio unitario che è in me e che è parimenti condiviso dalla enorme maggioranza dei miei colleghi e dall'enorme maggioranza del popolo siciliano, sia necessaria una precisazione delle

singole sfere di competenza e di azione. Non solo, ma è necessaria un'altra forma di coordinamento, alla quale qui è stato da alcuni accennato, forse con senso di opposizione. Io, invece, a questa forma di coordinamento debbo accennare, ma col senso di suggerirne la necessità. Noi abbiamo l'autonomia completa nel settore agricolo, ce ne vantiamo e tentiamo di applicarla nella miniera più estesa; ma l'autonomia nel settore agricolo non consiste solo nella emanazione di leggi di politica agraria, bensì anche in un'azione di politica economica dell'agricoltura che diventa sterile ed inefficace, se non è coordinata con l'azione generale dello Stato. Ed è perciò che rivolgo preghiera all'onorevole Restivo, affinchè si avvalga del suo diritto di intervenire alle riunioni del Consiglio dei ministri allorquando si trattano argomenti che interessano la Regione. E, per argomenti che riguardano la Regione, non debbono intendersi solo quei pochi provvedimenti, afferenti i rapporti tra Stato e Regione, ma quelli che interessano la Regione tutta, tutta l'ampia materia dei rapporti commerciali, doganali, scambi con l'estero e il regime che nel campo internazionale regola la nostra vita economica. Noi ci sforziamo di incrementare, d'intensificare l'agricoltura siciliana, ma tutti i nostri sforzi possono essere frustrati, e posti nel nulla da provvedimenti centrali, che non tengano conto di particolari esigenze della Regione. Qui ne accennerò due o tre, che varranno come indice di un sistema che è addirittura preoccupante.

Ho voluto rivolgere al Governo una interrogazione, che è stata già comunicata a questa onorevole Assemblea, sui provvedimenti adottati dal Governo centrale per la limitazione dell'esportazione del sommacco. Questo, quando è in foglie o quando è semplicemente molito, cioè quando ha avuto una prima trasformazione grezza da parte di una industria siciliana che ha sede in Palermo (tolto un piccolo stabilimento a Catania), questo sommacco, quando è in mano di produttori o industriali siciliani, non può essere esportato, perché, quale materia prima, è stata ritenuta necessaria alla Nazione. Ma, quando questo sommacco, che non è stato ancora esportato come grezzo o molito, viene acquistato da una ditta che risiede a Genova, dove è trasformato in estratto di sommacco, può essere liberamente esportato. Ne deriva che il sommacco si sottrae al mercato a danno dei produttori, della

industria e dello stesso lavoro siciliano, per assicurare, invece, degli utili all'industria settentriionale.

*Voce dalla sinistra: Si ferma il mercato!*

MAJORANA BENEDETTO. Qualche cosa di simile devo dire anche per l'olio. L'avvenire dell'olivicoltura è strettamente legato all'avvenire dell'agricoltura siciliana, a quei piani di trasformazione che l'onorevole Presidente della Regione, con una espressione che, mi vorrà consentire, io giudico poco felice, tra le molte felicissime espressioni consuete nel suo discorso, ha detto che dovranno essere rigidamente applicati. Ma in questi piani, a parte il « rigidamente » o il « non rigidamente », lo olivicoltura dovrà trovare un posto preminente. Tutti i problemi della collina siciliana, delle terre aride siciliane, che danno una scarsa produzione cerealcola, dovremmo risolverli noi, elaborandoli noi. E allora, se noi vogliamo, come indubbiamente abbiamo fatto, praticare e incrementare l'olivicoltura, dobbiamo poi assicurare il mercato all'olio. Abbiamo visto, invece, che l'olio — che da parecchi anni ha attraversato una gravissima crisi di prezzi — accennava appena ad avvicinarsi ad un prezzo remunerativo, allorquando il Governo centrale, immediatamente, gettava sul mercato 500mila quintali di olio di semme, per deprimere ancora il mercato. E ricordo che, allorquando avvenne una simile immissione di merce estera nel mercato italiano, avendo io domandato al Ministro della agricoltura del tempo di intervenire contro questo provvedimento, egli rispose che il problema era di competenza dell'Alto Commissariato per l'alimentazione e non del Ministero dell'agricoltura. Io non mi pronunzierò; ormai, il tempo ha fatto giustizia di molte cose su questo strano modo di intendere la funzione del Ministero dell'agricoltura. Le funzioni del Ministero dell'agricoltura e le funzioni dello Assessorato regionale siciliano per l'agricoltura, a mio avviso, devono essere principalmente quelle di organi che diano all'agricoltura la propulsione e l'impulso per la sua crescente attività e che assicurino anche ai frutti del lavoro di queste categorie associate alla produzione agricola, la giusta remunerazione del loro lavoro. (Applausi dalla destra)

Lo stesso devo dire per il mercato granario: in cambio dell'esportazione di appena 29mila

quintali di limoni, in un momento in cui la esportazione dei limoni non aveva alcun bisogno di essere agevolata, perchè procedeva più che normalmente e, aggiungo, con sufficiente soddisfazione, con provvedimento speciale, è stata consentita una indiscriminata importazione di grano che ha fatto precipitare il prezzo di quello siciliano.

A questo proposito non voglio essere frainteso. Noi non siamo sostenitori degli alti prezzi dei prodotti agricoli; noi siamo sostenitori di un giusto equilibrio dei prezzi dei prodotti agricoli, col costo generale della vita, col prezzo dei manufatti industriali, col prezzo delle materie prime che sono necessarie alla produzione agricola. Noi siamo pronti, prontissimi, ad accettare il grano non a 75, a 70 lire, ma anche a meno, ad un lira e cinquanta, come era prima, soltanto se tutto si adeguasse a questo prezzo. Ma, quando assistiamo a quello che avviene adesso, e cioè che i prezzi dei prodotti agricoli sono precipitati, mentre il costo della vita è salito, dobbiamo protestare perchè, attraverso tale situazione, si compie una espoliazione delle categorie agricole a vantaggio di altri settori e di altre categorie. E specialmente, depauperando l'economia agricola, che è già priva di capitale, si rende impossibile fare affluire alla terra quei larghi mezzi dei quali la terra ha necessità per risolvere i suoi problemi.

I problemi sociali, onorevoli colleghi, non sono altro che problemi di produzione e di ricchezza. Se avrete la ricchezza, potrete pure socializzarla; ma, se non c'è la ricchezza, miseria non ne potrete socializzare. Noi vogliamo, assolutamente, che si tenda al massimo incremento e alla massima valorizzazione della nostra agricoltura, perchè sappiamo che una agricoltura prospera consentirà una giusta remunerazione per tutte le classi e consentirà anche l'ampia politica sociale ed assistenziale che anche noi auspichiamo.

Si dice — colgo questo spunto per esprimere un mio concetto — si dice, molte volte, che la classe alla quale appartengo e della quale, per il mio passato e per la carica che ricopro, posso dire di essere un esponente, sia reazionaria e retriva. Ma io vorrei sapere in che cosa lo siamo. Queste sono delle affermazioni semplicemente gratuite, che non trovano alcun fondamento nella realtà. Noi non domandiamo nessun ritorno al dilà dal punto al quale siamo arrivati.

Diciamo solo che, per andare avanti, si deve procedere molto cautamente, perchè i passi giganteschi, che sono stati affrettatamente fatti, molte volte, tornano e torneranno a danno dell'equilibrio generale della economia. Noi non domandiamo l'abolizione dei contratti collettivi di lavoro, grande conquista della classe lavoratrice; non domandiamo l'abolizione dei vari sistemi e delle varie provvidenze assistenziali, che, anzi, noi auspichiamo possano essere, compatibilmente con le possibilità economiche delle aziende, estese. Noi non siamo neppure contrari, come è stato detto, agli uffici di collocamento; solo vorremmo che questi uffici potessero funzionare in maniera di gran lunga migliore di come funzionano quegli embrioni di uffici di collocamento che in atto abbiamo. È questa principalmente una delle opposizioni che si muove ad essi nel settore agrario, non soltanto da parte degli assuntori della manodopera, ma anche una delle cause della scarsa simpatia che i lavoratori medesimi hanno verso gli uffici di collocamento. Noi dobbiamo consentire alla manodopera il libero scambio e il libero afflusso, almeno per le zone agricole, anche perchè le nostre circoscrizioni comunali non hanno alcuna attinenza né con la popolazione dei comuni né con la necessità dell'assorbimento e dell'impiego della manodopera. È assurdo che i lavoratori non possano spostarsi da un comune all'altro, salvo a compiere delle pratiche che in teoria possono apparire facili, ma in pratica noi sappiamo che lo stesso lavoratore preferisce trovare lavoro nelle aziende del comune vicino che non attraverso l'ufficio di collocamento, perchè sa che, attraverso tale ufficio, sarebbe pressochè impossibile. Comprendo che la manodopera deve essere tutelata e comprendo anche che l'ufficio di collocamento possa tutellarla; ma non credo che dobbiamo tenere questo comportamento stagnante fra i vari comuni della nostra Isola in un momento in cui tutto l'indirizzo è per una unificazione della economia tra i vari stati.

Arriveremmo al punto che sarà più facile per i lavoratori emigrare all'estero che non andare a lavorare da un comune all'altro.

Adesso debbo sottolineare, nella relazione dell'onorevole Presidente della Regione, qualche punto al quale accennerò brevemente perchè non voglio a lungo abusare dell'Assemblea e desidero cedere al più presto la parola

II LEGISLATURA

## XIV SEDUTA

4 AGOSTO 1951

ad altri oratori. L'onorevole Presidente della Regione ha parlato della preparazione di maestranze specializzate nel campo dell'industria. Iniziativa utilissima; però lo prego perché analoga preparazione sia estesa, al dilà di quello che si è potuto fare oggi, anche nel campo dell'agricoltura.

A questo proposito, debbo ricordare che esistono in Sicilia due istituti: uno a Palermo e l'altro a Catania. Il primo, fondato a Palermo dal principe Castelnuovo, e il secondo, a Catania, dal principe Valsavoia. Due illustri appartenenti a quella classe agraria del secolo scorso, i quali, precorrendo i tempi, intesero, cento anni or sono, quale fosse la vera necessità dell'agricoltura, ossia quella di dare alle aziende agricole dei lavoratori capaci ed esperti. Essi devolsero i loro patrimoni, che a quel tempo erano ingentissimi, alla fondazione di questi due istituti. Ma, poichè le amministrazioni che seguirono investirono gran parte di questo patrimonio terriero, o meglio alienarono gran parte di questo patrimonio, per investirlo in titoli di Stato, la svalutazione monetaria ha pressoché distrutto questo patrimonio. Io vi cito solo la situazione dell'Istituto del principe Valsavoia di Catania, il quale aveva un patrimonio di 10 milioni di lire oro in contanti perchè realizzato quando la carta moneta equivaleva all'oro, mentre adesso, col reddito di 10 milioni investiti in titoli di Stato, cioè con un reddito inferiore a 500mila lire, può pagare soltanto il portiere e un fattorino, i quali, a loro volta, lamentano l'inadeguatezza dello stipendio.

Allora, vorrei raccomandare all'attenzione del Governo, e principalmente alla attenzione dell'Assessore competente della materia, la possibilità di avvalersi dei residui patrimoni — che, pur insufficienti al compimento autonomo dei compiti istitutivi, sono sempre patrimoni conspicui, rilevanti, e sono, fra l'altro, patrimoni ricavati da esperienze e da tradizioni — integrandoli e riordinandoli opportunamente, al fine di contribuire alla creazione di maestranze specializzate in agricoltura.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Quell'Istituto ha avuto tre milioni e 600 mila lire di contributo.

MAJORANA BENEDETTO. Mi compiaccio della dichiarazione dell'onorevole Milazzo; ma io vorrei che tale contributo, che può sal-

vare l'Istituto da momentanee difficoltà di cassa, possa essere sostituito da un ordinamento *ex novo* dei due istituti; perchè, evidentemente se la Regione ha dato tre milioni e 600 mila lire all'Istituto Valsavoia, e se, in passato, l'Istituto Castelnuovo fu indirettamente aiutato attraverso una sovraimposta zione negli acquisti di concimi, questo significa dare un pò di ossigeno perchè questi istituti non siano posti in liquidazione; ma questo non significa richiamare gli istituti alla creazione delle maestranze specializzate in agricoltura, che era, fin dall'origine, il loro compito istituzionale e che è il compito al quale essi devono ritornare.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. E' stato un indennizzo per i danni bellici.

MAJORANA BENEDETTO. Siamo pienamente d'accordo.

Ugualmente ha accennato l'onorevole Presidente della Regione alla intensificazione della cognizione delle risorse geologiche in Sicilia. Utilissime iniziative; però prego che si dia anche grande impulso alle ricerche idriche.

Se ben ricordo, l'Assemblea, nella prima legislatura, ha votato una legge che dava alla sezione di ricerche idro-geologiche dell'ex Ente di colonizzazione per il latifondo siciliano, oggi Ente per la riforma agraria in Sicilia, dei fondi e delle norme per le ricerche idriche. Evidentemente, queste ricerche sono state fatte, in passato, sia attraverso ditte private, sia avvalendosi delle macchine, delle trivelle dei cantieri e dei sondaggi già fatti dall'Ente di colonizzazione per il latifondo siciliano. Però, come voi sapete, onorevoli colleghi, queste ricerche sono estremamente costose; lo scavo di un pozzo artesiano non costa mai meno di 20mila lire al metro, e, siccome si deve arrivare, per avere speranza di trovare acqua, dai 100 sino ai 200-300 metri, solo dei privati che possiedano grandissime aziende e grandi capitali possono esporsi al rischio di approntare diversi milioni per la ricerca, che può non essere coronata da successo.

Poichè la situazione finanziaria di queste grandi aziende si va restringendo e, con la pronta applicazione della riforma agraria, per l'attuazione della quale l'onorevole Presidente della Regione ha preso impegni, scomparirà del tutto, è bene che, nell'interesse dei con-

tadini che saranno immessi nelle terre scorporate e nell'interesse dell'economia siciliana, alle ricerche idriche si dia il massimo impulso.

Sono sicuro che questa mia raccomandazione sarà accolta dal Governo.

Ed ora devo fare tutte le mie riserve sui rosei orizzonti che l'onorevole Presidente della Regione prevede per l'applicazione della riforma agraria, che egli ritiene debba risolvere i problemi in Sicilia e debba dare dei frutti proficui.

Quando egli ha parlato dei frutti che sarebbero derivati alla Sicilia dall'applicazione della legge di riforma agraria, io fui sul punto di interromperlo per chiedergli a quale genere di frutti si riferiva; ma, naturalmente, non lo feci per il rispetto dovuto al Presidente della Regione da parte di un deputato che appartiene ad uno dei gruppi che ha reso possibile la formazione di questo Governo. (*ilarità a sinistra*)

Noi non siamo contrari ad una riforma agraria. E' per questo che, malgrado il mio passato, malgrado mi sia opposto alla riforma agraria, darò il mio voto di fiducia al Governo.

Quello che noi non condividiamo è la concezione della riforma agraria. Per noi, la riforma agraria non è politica, come purtroppo l'onorevole Restivo ha riaffermato nel suo discorso; per noi, la riforma agraria è produttivistica, deve mirare all'incremento, allo stimolo della produzione. Per questo io condividio molto di più i titoli primo e secondo della legge di riforma agraria che l'onorevole Milazzo ha il torto, me lo consenta, di considerare come una sua creazione, quando invece la legge che lo stesso onorevole Milazzo aveva formulato nella sua prima stesura era molto più ragionevole di quella che l'Assemblea, sotto la concorrenza di pressioni politiche disordinate, ebbe, alla fine, ad approvare. In questa mia posizione io sono in contrasto con la mia stessa categoria, perché molti degli appartenenti ad essa intravedono un pericolo nel primo e nel secondo titolo della riforma Milazzo, mentre io, invece, non ho mai difeso la proprietà inattiva o, come si suol chiamare, la proprietà assenteista.

Per me, l'agricoltore che considera la terra come un titolo di rendita, come un titolo industriale, o come un certificato del debito pubblico, non ha diritto a possedere la terra e può utilmente, attraverso la vendita, tra-

sferire e tramutare questa terra in titoli bancari. (*Applausi a destra*) L'agricoltore, invece, che alla terra ha apportato ed apporta ogni sua capacità di lavoro, la sua intelligenza, la direzione, l'assistenza sua e di tutta la sua famiglia, questo agricoltore è uno dei pilastri dell'economia agraria siciliana, la quale non può inconsciamente essere da voi distrutta senza affrontare il caos, senza affrontare, quanto meno, delle incognite paurose, la cui portata non è stata, per passione politica, sufficientemente valutata. Questo è il mio pensiero.

Perciò, quando l'onorevole Presidente della Regione dice che scopo del Governo è la pronta attuazione della riforma agraria, io rimango in una attesa, diciamo così, armata. Voglio vedere come sarà applicata questa riforma agraria.

Ho avuto, ieri mattina, una grande soddisfazione. I due illustri tecnici del settore di sinistra, che fanno parte della Commissione legislativa per la agricoltura, già ieri, discutendo altre questioni che verranno al vostro esame, hanno, a parere mio, posto dei problemi gravissimi. Voi parlate di scorporo; voi, dalla terra, non scorporate soltanto il proprietario, ma il lavoratore e il lavoro, che, sotto varie forme, vive su questa terra destinata allo scorporo.

Quando dividerete queste aziende, che hanno già un loro complesso organico, in minuscoli lotti, che andranno da pochi tumoli fino, eccezionalmente, ad un massimo di tre ettari (in ogni caso assolutamente insufficienti per assicurare la vita alle famiglie che si dovessero accontentare di un tenore di vita anche più basso di quello giustamente criticato in questa Assemblea), quale sarà la sorte dei piccoli coltivatori diretti, degli affittuari, dei mezzadri, dei compartecipanti, che su questa terra vivono? Non scorporerete solo lo odiato agrario, ma, con lui, anche i suoi mezzadri, i suoi affittuari e i suoi coltivatori diretti.

Accadrà, allora, ciò che io prevedo fin da adesso. Accadrà — e sarà una grande soddisfazione per me — che queste categorie, che finora sono state poste contro di noi dalla propaganda politica, saranno domani unite con noi per difendere la stessa terra che si vuole levare al lavoratore come suo strumento necessario di lavoro. Invece di avere un progres-

II LEGISLATURA

XIV SEDUTA

4 AGOSTO 1951

so, avremo un regresso, perchè le categorie più evolute di lavoratori agricoli, quelle che dal bracciantato avventizio sono passate alla colonia parziaria, alla mezzadria, e al piccolo affitto, saranno ricacciate nel bracciantato avventizio. Nello stesso tempo non potrete risolvere integralmente la sistemazione di tutto il bracciantato avventizio, perchè è la terra che manca.

Se dovessimo dividere tutta la terra produttiva italiana fra tutti i lavoratori agricoli italiani, toccherebbe solo una quota di ettari 1,53 per ciascuno, calcolando anche il semi-nativo di quinta categoria, le terre pascolative, le terre nelle quali non è possibile esplicare alcun lavoro remunerativo. Ora, se io fossi accecato dalla passione di parte e se non avessi in me vivo il senso di preoccupazione per l'avvenire della nostra Isola, potrei assistere fin da adesso, con compiacimento, a quello che si matura e che si maturerà in breve; invece, dobbiamo cercare di prevenire, con opportuni accorgimenti e con una saggia applicazione della legge, questi inconvenienti, perchè noi agricoltori sappiamo di dovere dare il nostro contributo ad una pacificazione sociale, sappiamo che questo contributo è inevitabile ed è il prezzo per la tranquillità sociale e per la pacificazione delle classi. Ma sappiamo ugualmente che pagheremo un prezzo senza avere nulla in cambio, perchè al nostro sacrificio non corrisponderà la risoluzione di alcun problema, ma anzi lo insorgere di problemi ancora più gravi di quelli che avete creduto di risolvere.

Non credo di dovermi dilungare ancora su questo argomento. Su questo argomento ci rivedremo a tempo e luogo.

Onorevoli colleghi, credo di avere mantenuto la promessa, fatta in principio, di essere quanto più breve possibile. Credo di non avere fatto dimostrazioni o studi approfonditi dei vari problemi e delle varie questioni che ho accennato, perchè ognuno di essi meriterebbe una approfondita discussione corredata da richiami, da citazioni di illustri pareri, da citazioni di dati statistici. Tutto ciò mi riservo di farlo in altra occasione.

Credo di aver tracciato quello che, secondo me, era il quadro generale della situazione, così come lo vedeo dopo il discorso dell'illustre Presidente della Regione.

Ripeto quello che ho detto prima: il programma, per me, ha le sue luci e le sue ombre;

plaudo alle sue luci e mi auguro che queste luci possano fugare le ombre.

Con questa speranza e con questo augurio, dando il suffragio al Governo, rimango in attesa della realizzazione della sua opera, per la quale formulò il migliore augurio che possa essere tale da imprimere a questa nostra Isola, alla quale ci sentiamo tutti legati con affetto e devozione di figli, quell'avvenire al quale il popolo ha diritto per i suoi meriti, per le sue virtù e per le sue sofferenze del passato. (*Vivi applausi dalla destra*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Russo Michele. Ne ha facoltà.

RUSSO MICHELE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito di intervenire in questo dibattito da un punto di vista particolare, dal punto di vista degli interessi della piccola e media proprietà e della piccola e media impresa agricola.

Non che io voglia tenere in questa sede, che per definizione è strettamente politica, un intervento di natura, diciamo così, corporativo; semplicemente voglio lumeggiare la nostra tesi sulla natura del nostro Governo, e dei governi che l'hanno preceduto, da un punto di vista particolare che meglio ne possa mettere in rilievo la caratteristica essenziale.

Noi abbiamo ascoltato le dichiarazioni del Presidente della Regione e abbiamo appreso che questo Governo è una continuazione, anche dal punto di vista dell'indirizzo politico, dei governi che lo hanno preceduto e l'onorevole Restivo ha espresso la sua soddisfazione per questa continuità e per l'opera dei passati governi. Quindi, è naturale che l'opera di questo Governo, che si riattacca per espresa dichiarazione del suo Presidente ai precedenti governi, possa essere giudicata alla stregua della politica passata.

Il nostro giudizio sui precedenti governi è un giudizio preciso e circostanziato, giudizio che abbiamo avuto più di una volta occasione di manifestare pubblicamente. Nei governi precedenti la rappresentanza degli interessi dei grossi agrari siciliani è stata cospicua ed abbiamo assistito ad una difesa tenace di questi interessi nel corso della precedente legislatura. Basterebbe, pertanto, l'affermata continuità con il precedente programma per ri-

II LEGISLATURA

XIV SEDUTA

4 Agosto 1951

confermare il nostro giudizio anche nei riguardi di questo Governo.

Vi sono stati, infatti, oltreché le dichiarazioni del Presidente della Regione, episodi, come ad esempio le trattative che hanno preceduto la composizione della Giunta, che confermano le nostre denunzie sulle caratteristiche di questo Governo. Ricorderò un episodio che è stato ieri accennato dall'onorevole Ovazza.

Il Gruppo monarchico, durante le trattative per la composizione del Governo, ebbe a dichiarare ad un giornale di Catania che la propria adesione ad un governo con la Democrazia cristiana era condizionata dall'accantonamento della legge di riforma agraria e di riforma dei contratti agrari. Ebbe a dire il responsabile del Partito monarchico, che fece quelle dichiarazioni, che il chiarissimo programma etico del suo partito poteva benissimo prendere il luogo della riforma agraria e della riforma dei contratti agrari. E, dato l'esito felice di quelle trattative, è molto facile prevedere che una porzione di questo chiarissimo programma etico toccherà ai contadini siciliani in cambio della terra e di una reale difesa dei loro interessi.

Il nostro giudizio, dal punto di vista dei braccianti e dei contadini siciliani, è in un certo senso pacifico, poiché la precedente legislatura è stata caratterizzata dalla lotta condotta dai braccianti e dai contadini siciliani per ottenere quei pochi successi che hanno ottenuto.

Io non starò qui a ricordare, poichè è stato fatto in maniera esauriente e completa dai colleghi del Blocco del popolo che mi hanno preceduto, le lotte sostenute dai braccianti e dai contadini siciliani, non starò a ricordare i trentasei sindacalisti morti per la difesa del lavoro, non starò a ricordare che per intimidire i braccianti ed i contadini siciliani i banditi arrivarono a sparare a Portella della Giesta sui contadini stessi, che festeggiavano il 1º maggio nello stesso momento in cui si costituiva, per iniziativa della Democrazia cristiana, il Governo regionale senza la rappresentanza più qualificata di quei contadini e di quei braccianti sui quali sparavano i banditi.

Si potrebbe obiettare che è stata approvata la legge di riforma agraria.

Questa sarebbe, più che una obiezione, una conferma del nostro assunto che, in effetti, nel

suo aspetto più importante — la fissazione di un limite alla proprietà terriera (anche se noi dissentiamo sull'attuale estensione di questo limite) — quella legge è stata approvata in quanto, ai voti di coloro che nella maggioranza governativa sono i più vicini agli interessi dei lavoratori e delle classi sane della Sicilia, si sono associati i voti del Blocco del popolo.

Parrebbe più difficile, ma forse è anche più facile, dimostrare la natura agraria dei precedenti governi, considerando la loro politica dal punto di vista della piccola e media proprietà e della piccola e media impresa agricola. Parrebbe più difficile, ma non lo è se gettiamo uno sguardo anche superficiale sul comportamento del Governo e sui provvedimenti adottati nella passata legislatura.

La riforma agraria avrebbe dovuto costituire, a norma dell'articolo 44 della Costituzione, anche una riforma in senso progressivo nello interesse della piccola e media proprietà. L'articolo 44, mentre pone vincoli, obblighi e limiti alla grande proprietà, espressamente prescrive la difesa e l'aiuto della piccola e della media proprietà. Ebbene, nella riforma agraria approvata dall'Assemblea regionale noi non troviamo alcuna discriminazione, su questa base, fra gli interessi dei grossi agrari e gli interessi della piccola e media proprietà, come se nel periodo che intercorre tra la legge sul latifondo siciliano del governo fascista e la legge sulla riforma agraria di quest'Assemblea non fosse avvenuto nulla.

I contributi dello Stato per le opere di miglioramento e di trasformazione sono, rimasti della stessa misura sia per la grossa che per la piccola e la media proprietà (sulla carta, fra l'altro, poichè è solo la grossa proprietà che beneficia, in pratica, dei contributi); mentre è chiaro che, se per la grossa proprietà si pongono limiti, obblighi, vincoli, e aiuto e difesa per la piccola e la media, avrebbe dovuto esserci per la piccola e la media proprietà un aiuto sostanziale e differenziato.

I consorzi di bonifica non sono stati trasformati tanto che alcuni di essi hanno, per espressa disposizione del loro tenacemente anacronistico statuto, una rappresentanza della grossa proprietà superiore a quella dei piccoli e dei medi proprietari.

Non solo, quindi, non si è fatta una discri-

II LEGISLATURA

XIV SEDUTA

4 AGOSTO 1951

minazione fra gli interessi della grande proprietà e della piccola e della media proprietà, ma nello stesso tempo non si è ovviato al pericolo che queste ultime possano essere gravemente danneggiate da questa riforma agraria. Si prevede in alcuni comprensori di bonifica una serie di espropri per il completamento e l'esecuzione dei lavori di trasformazione e di bonifica. Questi espropri, come per esempio nel comprensorio del Carboi, ricadono quasi esclusivamente nei terreni dei piccoli proprietari ed è veramente assurdo che una riforma agraria... (*interruzione dell'onorevole Germanà Gioacchino*). Si sarebbe potuto ovviare in una maniera semplicissima, onorevole Germanà; bastava espropriare una aliquota dei terreni dei grossi agrari ricadenti nel comprensorio e non soltanto delle piccole proprietà da coprire con le acque del Carboi, dando ai piccoli proprietari, danneggiati dall'immissione delle acque, altrettanta terra dei grossi proprietari del consorzio.

**GERMANÀ GIOACCHINO**, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. In base a quale disposizione di legge?

**RUSSO MICHELE**. Si sarebbe dovuto farla. E' questa che manca. Sto parlando delle lacune e delle contraddizioni della legge di riforma agraria.

**RESTIVO**, Presidente della Regione. Il suo esempio non è stato felice. Lei sa che ci siamo prodigati proprio in quel senso.

**RUSSO MICHELE**. Ma non si è fatto nulla. Questa è, intanto, la nostra proposta: dare in cambio ai piccoli proprietari espropriati per necessità, come per l'allargamento del bacino delle acque, altrettanta terra tolta ai grossi proprietari del consorzio.

Nei riguardi dei piccoli proprietari l'espropriaione forzata vuol dire il cambiamento totale della loro posizione economica, poichè, anche dando loro un indennizzo, con questo essi non sono in condizione di acquistare altrettanta terra; mentre, togliendo una piccola porzione alla grossa proprietà, la posizione economica dei titolari di essa non sarà cambiata.

Questo provvedimento avrebbe dovuto essere inserito nella legge di riforma agraria. Ma io vorrei ricordare anche, a prescindere

dalla legge di riforma agraria, un provvedimento che era di competenza del Governo regionale. Vi è una legge di democratizzazione dei consorzi agrari. Mentre nelle altri parti d'Italia si è proceduto all'elezione democratica delle cariche direttive dei consorzi agrari, in Sicilia nei nove consorzi agrari vi sono nove commissari.....

**CIPOLLA**. Da nove anni.

**RUSSO MICHELE**. E qui vorrei ricordare quell'accenno preoccupato del Presidente della Regione all'ipotesi e al pericolo di una trasformazione borbonica dell'amministrazione dei comuni della nostra Isola. Altro che amministrazione borbonica, Presidente Restivo; qui si tratta di accentramento economico nelle mani di un partito!

Se consideriamo la politica fiscale, non troviamo nessun provvedimento, nessun indizio che si vuole aiutare la piccola e media proprietà, come è fatto obbligo dall'articolo 44 della Costituzione.

I tributi ed i pesi fiscali sono distribuiti con criterio proporzionale e non progressivo. Data, però, la diversa natura che intercorre tra i redditi della piccola e della media proprietà e i redditi della grossa, esiste una spequazione nei riguardi della piccola e della media. Infatti, in base ai dati dell'Istituto nazionale di statistica, le imposte dirette costituiscono appena il 15 per cento dell'intera entrata dello Stato.....

**Voce**: Circa il 17 per cento.

**RUSSO MICHELE**. ....contro una entrata per l'imposta indiretta che grava sulla grande massa dei coltivatori, dei consumatori, dei piccoli e medi imprenditori, della piccola e media proprietà e sulla grande massa dei cittadini, che assomma all'85 per cento circa, anzi, secondo la precisazione, all'83 per cento.

Vi è un settore particolare nel quale questo atteggiamento acquista quasi rilievo simbolico, anche se, a rigore, non si tratta di una voce del fisco. Mi riferisco alla famosa questione dei contributi unificati. In questo campo si sarebbe potuto benissimo intervenire per mettere un pò d'ordine in una materia che è sì complessa, ma che potrebbe essere disciplinata in maniera soddisfacente per i braccianti agricoli, per la me-

dia e la piccola proprietà, per le medie e le piccole imprese. Invece, in questo campo, abbiamo una pressione spesso ingiustificata dal punto di vista legislativo, ma che trova la sua giustificazione nel fatto che gli uffici dei contributi unificati, a causa delle interferenze dei grossi proprietari, recuperano le somme cui questi evadono, gravando la mano su coloro che non sarebbero tenuti a pagare.

In questo settore si è soltanto esasperato il risentimento e il malumore giustificato dei piccoli e medi proprietari senza venire incontro realmente ai loro bisogni, usando anzi questo risentimento per coprire sempre più gravi evasioni. E, forse, questo fa parte di un piano diretto ad incrinare il sistema di assistenza e di assicurazioni sociali dei braccianti agricoli siciliani.

E' di una settimana un provvedimento del Ministro del tesoro che ha sottratto un miliardo e 200 milioni, sul miliardo e 600 milioni normalmente in bilancio, per la Cassa mutua. Questo provvedimento sancisce ed incoraggia, praticamente, la sempre più larga evasione dei grossi agrari, i quali, fra l'altro, in questo settore beneficiano di una posizione che permette ai proprietari di terreni latifondistici di pagare un quarto dei contributi unificati che pagano i titolari di proprietà, nelle quali ci sono dei sistemi di conduzione più avanzati di quelli del latifondo siciliano.

I proprietari del latifondo, a tutto danno degli istituti che erogano le prestazioni di lavoratori, concedendo i loro terreni a mezzadria, che in effetti è una forma di compar-tecipazione, pagano un quarto dei contributi, mentre avrebbero il dovere di pagare l'intera quota, assicurando anche ai coloni il beneficio della pensione. Vi sono, invece, intere provincie e intere regioni nel resto d'Italia in cui questa sperequazione è stata eliminata.

Anche nel campo delle calamità naturali non possiamo dire che vi sia stato alcun provvedimento. Appunto in occasione dei disastri causati dalla grandine a Partinico, ad Alcamo e nella Piana di Catania non vi è stato nessun provvedimento per venire incontro ai piccoli ed ai medi proprietari danneggiati irrimediabilmente nel raccolto dell'annata.

Nei riguardi dell'ammasso c'è da dire che gli agrari produttori di grano si lamentano che il prezzo dell'ammasso non è remunerativo; e in effetti, data la situazione economica

e l'indirizzo della politica economica del Governo, il prezzo del grano non solo non è remunerativo, ma non ci sono prospettive, come vedremo, per cambiare questo sistema di colture con altro più remunerativo. Ma se il prezzo del grano all'ammasso ed il prezzo del mercato libero non sono remunerativi per i grossi agrari, che cosa dovrebbero dire i piccoli e i medi produttori di grano? Essi sono stati praticamente esclusi da questo stesso ammasso in base alla discriminazione tra le quote dei grossi agrari, che venivano fatte direttamente tramite l'Ispettorato agrario, e dei piccoli produttori i quali ancora aspettano il disbrigo di una serie di formalità burocratiche per potere ammassare quel grano che, ormai, sono stati costretti a vendere alla fine dell'annata agraria per pagare tutti i debiti contratti durante l'anno.

Dicevo che l'ammasso non solo non può risolvere, ma aggrava le contraddizioni di questa situazione economica. Infatti non si danno prospettive ai piccoli produttori di una diversa produzione, di una trasformazione delle colture, in quanto la politica del riarmo, che spinge alla guerra, ha delle influenze dirette nell'economia siciliana, non soltanto per il fatto che non permette agli esportatori dei nostri prodotti più pregiati, quali sono gli ortofrutticoli e gli agrumi, di accedere ai mercati orientali, ma perché restringe ulteriormente il mercato di consumo sia italiano che dei paesi europei, lanciati in una politica bellicista.

Non si possono dare delle migliori prospettive a coloro ai quali si vogliono imporre obblighi di trasformazione fondiaria, obblighi di trasformazione di coltura, sino a quando non si darà ai produttori siciliani, con una politica di pace, la possibilità di collocare i loro prodotti sul mercato europeo, dato che quello americano anche per questi prodotti è del tutto chiuso alle offerte del mercato siciliano.

Ma la questione dei piccoli e dei medi proprietari ha ancora un altro aspetto di natura politico-sociale, che vale la pena di rilevare.

Vorrei ricordare che gli unici vantaggi che i piccoli e medi proprietari hanno riportato durante questi quattro anni, sono dovuti alla comprensione dei braccianti e dei contadini siciliani. Io ricordo quel famoso patto di concordia e di collaborazione che fu il primo se-

gno di comprensione da parte dei contadini siciliani nei riguardi dei piccoli e medi proprietari. Allora si esclusero, per iniziativa spontanea dei rappresentanti dei contadini siciliani, dalla concessione di terre incolte le proprietà sino a cento ettari.

Del resto le piccole proprietà sono state escluse anche dalla nuova divisione dei prodotti e dalla riduzione dei canoni. Per questa volontà di fraternità e di alleanza fra le varie classi sane dell'agricoltura siciliana si è venuto incontro ai piccoli proprietari, esonerando le proprietà sino a venti ettari dalle riduzioni e dalla divisione dei prodotti.

Lo stesso hanno fatto per la loro spontanea iniziativa, intendo dire senza una precisa disposizione né di legge né prefettizia, i braccianti agricoli siciliani per quanto riguarda l'imponibile straordinario di manodopera. Ciò si è verificato anche quando i rappresentanti dei lavoratori non erano riusciti in seno alle Commissioni provinciali a fare esonerare i piccoli proprietari dall'obbligo dell'imponibile straordinario di manodopera. I braccianti hanno lasciato da parte le piccole proprietà, indirizzandosi verso quelle di estensione maggiore che meglio possono sopportare il peso dell'imponibile straordinario di mano d'opera.

Tutto questo riguarderebbe un pò il passato; ma, data la continuità di programma affermata dal Presidente Restivo tra il precedente Governo e questo, riguarda indubbiamente anche questo Governo.

Un episodio manifestatosi, credo, il giorno dell'insediamento del Governo o all'indomani della riapertura dei lavori parlamentari, indica, anche per l'avvenire, quali sono le intenzioni di questo Governo nei riguardi dei piccoli proprietari. Noi sappiamo che, in questi ultimi anni, diversi contadini hanno proceduto all'acquisto di terre, sulla base della legge per la formazione della piccola proprietà contadina, sotto l'assillo di non restare esclusi dalla possibilità di impiegare il proprio lavoro e di sfamarsi come che sia, pagando dei prezzi cinque o sei volte superiori di quelli previsti per l'esproprio dalla legge di riforma agraria. Quelli che queste terre hanno preso in enfiteusi le hanno prese per un canone enfiteutico una volta, e anche una volta e mezzo, superiore al canone di affitto che si pagava precedentemente, assumendosi gli oneri che nell'affitto gravano sul-

la proprietà, quali quelli di bonifica, di trasformazione fondiaria etc., e del pagamento dei vari pesi fiscali.

Data anche la particolare situazione della produzione agricola di questi anni, che ha messo i compratori nella condizione di vendere ogni cosa o, per potere approntare la prima rata del prezzo pattuito per la terra, fare debiti, assumendo degli impegni pesantissimi che non potranno sostenere in gran parte (ciò che porterà alla decadenza e alla perdita degli anticipi), il Blocco del popolo aveva proposto, con procedura d'urgenza, un provvedimento legislativo, tendente a rinviare di un anno questi pagamenti. Ebbene, il primo atto dell'Assessore all'agricoltura e alle foreste è stato quello di respingere, a nome del Governo, la richiesta di procedura di urgenza del suddetto provvedimento, quasi a voler dire a questi compratori che ancora non sono dei proprietari, ma che si avviano ad esserlo, di non illudersi di essere entrati nel regno della proprietà, poichè nei riguardi della piccola proprietà vi è un atteggiamento di discriminazione.

**GERMANA' GIOACCHINO**, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. E' proprio sicuro che l'Assemblea abbia competenza ad emanare questo provvedimento?

**RUSSO MICHELE**. Questa è un'altra questione. Abbiamo presentato un progetto e si sarebbe potuto discuterlo.

**RESTIVO**, Presidente della Regione. Appunto per discuterlo si è respinta la procedura di urgenza.

**MACALUSO**. E intanto le rate scadono!

**RUSSO MICHELE**. Siamo alla fine dell'annata agraria ed i canoni si pagano adesso. Se il provvedimento non sarà emanato subito, non ci sarà possibilità di prenderlo quando ormai saranno intervenuti i motivi per la rescissione dei contratti.

Concludo, e mi pare sia possibile concludere sulla base di questa analisi e delle altre fatte dai colleghi del mio settore, con l'affermare che questo Governo non ha mostrato, neanche nelle sue dichiarazioni programmatiche, alcuna intenzione di discostarsi da que-

sta strada, che è la strada che porta alla rovina la parte sana della Sicilia. Non è stato fatto neanche un accenno di promessa nei riguardi della piccola e media proprietà in quella lunga elencazione che comprende persino i pescatori, gli artigiani e non so quali altre categorie.

Credo, quindi, di potere concludere che il giudizio che noi davamo al precedente Governo, nel quale gli agrari hanno avuto una forte rappresentanza, sia un giudizio che debba valere anche per questo Governo. Abbiamo, pertanto, il dovere di mettere in guardia le forze sane della Sicilia perché impediscano a questo Governo di continuare sulla stessa strada, che è la strada che conduce alla guerra e alla rovina della Sicilia. (Applausi a sinistra)

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che gli onorevoli Cuffaro, Adamo Ignazio e Zizzo hanno rinunziato a parlare sulle comunicazioni del Presidente della Regione.

E' iscritto a parlare l'onorevole Salamone. Ne ha facoltà.

SALAMONE. Onorevoli deputati, si ascolta con interesse l'onorevole Ovazza se resta sul terreno tecnico dei problemi, ma non si può seguirlo allorquando, alla maniera stessa dei suoi compagni e nostri colleghi onorevole Franchina e onorevole Nicastro, sbanda sul terreno politico per ammannirci anche lui — sebbene con molta parsimonia — pretese colpe, pretese responsabilità, pretesi fallimenti della Democrazia cristiana in tutti i settori della vita politica amministrativa e sociale dell'Italia nostra, dalle Alpi alla Sicilia.

Saremmo davvero tentati di indurre fruttuosamente i nostri colleghi di estrema sinistra a voler limitare il loro fervido impegno nello studio e nella soluzione dei problemi siciliani giacchè questo è il compito assegnato alla nostra Assemblea ed anche perchè, se essi decidessero alfine di dedicarsi ad un'opera di tanto rilievo nell'ambito dell'Assemblea, potrebbero bene star tranquilli che niente andrebbe perduto di quella farraginosa congerie di arcinoti motivi propagandistici che non già mancano di abbondantemente fiorire sulle labbra e negli scritti dei rappresentanti di loro parte nel Parlamento nazionale e nel Paese. Bisogna, intanto, ammettere che, sotto il peso della responsabilità della sua ostinata minac-

cia (non puramente ideologica) alla pace, alla libertà e alla giustizia nel mondo infraumano, il comunismo, dovunque, a qualsiasi latitudine, è come ossessionato nel tentativo di stornare, a qualunque costo, sopra le altrui spalle, codesta sua propria responsabilità che ogni giorno si fa più chiara, come più aggressiva si fa la propaganda socialcomunista di miscredenza, di odio e di menzogna, onde riesce sì con qualche successo elettorale, a spingere l'uomo « che dovrebbe per la sua stessa natura camminare verso Dio » a fermarsi ad adorare i miti marxisti e dopo un siffatto « atto di ribellione e di superbia » contro Dio, ergersi contro le istituzioni politiche e sociali. (*Proteste a sinistra*) La verità, però, è più alta e più profonda; la verità è che « oggi le tenebre si chiamano comunismo » e che « da duemila anni Cristo è nella storia e la storia è fatta dalla lotta tra la Sua luce e le tenebre »!

Discorso sobrio, chiaro, impegnativo, quello del Presidente della Regione: così è stato accolto e tale giudicato dall'opinione pubblica, dalla stampa e da quasi tutta l'Assemblea. (*Ilarità a sinistra*) Postume reazioni di qualche settore dell'Assemblea stessa hanno voluto trovare nel discorso del Presidente Restivo.... indecise prese di posizioni a proposito dell'Alta Corte, dell'articolo 15, degli articoli 21, 31 e 38 dello Statuto siciliano. Ma, onorevoli colleghi, così non è, ove si riconosca che il Governo ha nettamente sottolineato che « la natura e il carattere costituzionale dello Statuto siciliano » è pari alla natura e al carattere costituzionale della stessa Costituzione dello Stato, sicchè « la fedeltà concreta alla « unità nazionale è alla base dell'ispirazione » e della storia della nostra autonomia ».

Granitica dev'essere per tutti — Assemblea, Governo, popolo siciliano — la roccia d'ordine giuridico - politica e perciò anche psicologico e sentimentale su cui poggia « la realtà siciliana ».

« Realtà siciliana » non soltanto nella sua costituzionalità, ma anche nella « sua strumentalità », come ha ben notato il Presidente Restivo.

Il Governo, accusando anche la realtà delle possibilità concrete dell'autonomia, dimostra, onorevoli colleghi, di non esitare e dimostra invece « consapevolezza unitaria », « spirito di costruttiva armonizzazione », « sforzo di su-

peramento di ogni apparente antinomia», se è vero, come è vero, che « nell'unità italiana c'è l'autonomia siciliana, e nell'autonomia siciliana c'è lo Stato, l'unità dello Stato e della Nazione ».

Il Governo s'è, quindi, posto sul piano del diritto, la cui regola fondamentale, regola di coerenza e di sviluppo, esige che ad una « realtà giuridica » corrisponda una « realtà strumentale ». A questa esigenza ha voluto corrispondere il Governo, onde sia impedito o quanto meno attenuato ogni contrario sforzo di « sterile isolamento » e quindi ogni « elemento polemico o di attrito » capace di porre il nostro concreto insopprimibile diritto in « un gioco di forze in contrasto, nel quale sarebbe destinato ad un difficile cammino ».

L'opposizione — da qualunque settore della Assemblea provenga — contro la realistica libera e coerente impostazione dei diritti e dei doveri della nostra autonomia fatta dal Governo regionale (in ciò riluce il significato e la portata dell'asserita « nostra responsabilità ») è opposizione preconcetta e nociva « ai bisogni economici e sociali del popolo siciliano ».

Se defezioni e tradimenti ci saranno, le une e gli altri non potranno mai essere di noi cattolici! (*Applausi dal centro*) E' anzi giusto riconoscere che, nell'interesse della Patria comune, ma soprattutto del Mezzogiorno e della Sicilia, i cattolici, con una coerenza storica che risale al lontano 1919, conoscono la bellezza e la grandezza della loro opera intesa a frantumare il latifondo e ad avviare la costituzione della maggiore autonomia della vita locale.

La riforma agraria siciliana e la stessa Regione autonoma siciliana sono, onorevoli colleghi, frutto della fede e della tenacia realizzatrice dei cattolici d'Italia! Ecco perchè riconfermiamo l'impegno della più rapida ed integrale attuazione della riforma agraria già deliberata dalla prima Assemblea regionale siciliana, quale fondamentale obiettivo della Democrazia cristiana in Sicilia.

Ed ecco anche perchè il singolare regime autonomistico in Sicilia, se è diventato una « manifestazione della volontà popolare » è altresì ad un tempo un giudizio positivo sul lavoro che è stato compiuto dai governi siciliani retti da benemeriti siciliani, della Democrazia cristiana, sui quali è gravato il maggior peso della maggiore responsabilità.

In definitiva, onorevoli colleghi, il successo dell'autonomia siciliana, in tutti i settori della propria attività, è la più chiara, luminosa attestazione che la Democrazia cristiana ha determinato e continua, coi fatti, a determinare (in questo consiste l'importanza storica e politica dell'evento) la formazione della coscienza politico-amministrativa in più larghe zone della popolazione siciliana.

Noi — mi piace qui porre l'accento quale rappresentante dei lavoratori e dei cooperatori cristiani — noi vogliamo assistere, aiutare, promuovere le masse contadine, i ceti operai, gli artigiani, i pescatori, gli impiegati, i tecnici, i piccoli e medi proprietari di Sicilia verso una reale e concreta loro partecipazione organizzata alla vita pubblica, sottraendoli al dominio economico, illimitato ed incontrollato, che ancora oggi esercitano le cosiddette alte classi politicanti del Mezzogiorno in combutta con l'alta finanza del Continente.

Bene, dunque, ha fatto il Governo dell'onorevole Restivo a sottolineare, direi anzi a permettere, il suo programma, cui dovrà perciò essere improntata l'azione del Parlamento siciliano, dell'esigenza di attuare tempestivamente lo scopo fondamentale dell'autonomia, cioè la liberazione dal bisogno delle genti di Sicilia e di riguardare l'amministrazione della Regione come inconfondibile fattore di sviluppo dell'autonomia siciliana.

Noi raccogliamo l'istanza politico - sociale dei lavoratori e dei cooperatori cristiani e, reputandola conforme a massima convenienza per l'Assemblea nella seconda legislatura e per il Governo, chiediamo che l'Assemblea e il Governo pongano, quale fondamentale istanza per l'amministrazione attiva della Sicilia, la piena considerazione del valore delle forze di lavoro, quali per tradizione, per costume e per tipi di produzione vengono espressi dalle categorie qualificate dei lavoratori siciliani.

In relazione a ciò ravvisiamo sia necessario adottare ogni provvedimento idoneo alla migliore educazione generica e specifica e alla maggiore occupazione delle classi lavoratrici, e pertanto riteniamo sia necessario:

- 1) promuovere ed incoraggiare l'istituzione e l'organizzazione: a) di scuole permanenti, teoriche e applicative, per lavoratori della industria e dell'artigianato; b) di scuole permanenti, teoriche ed applicative, per lavoratori della agricoltura; c) di scuole perma-

nenti, teoriche ed applicative, per la formazione morale e tecnica dei cooperatori e dei dirigenti di enti cooperativi;

2) incrementare lo studio delle misure atte a garantire a chiunque si trovi nella impossibilità fisica di lavorare, i mezzi assistenziali e previdenziali necessari al vitale fabbisogno;

3) attuare in seno alla Regione siciliana, soprattutto a mezzo del collegamento ravvicinato degli organi parlamentari e di Governo e di questi con le organizzazioni interessate, un'organica legislazione sociale e del lavoro, fondata sui seguenti principi: a) regolamento dei conflitti di lavoro; b) fondazione delle premesse per un costante assorbimento delle forze di lavoro, e per la prevenzione contro il determinarsi dei conflitti di lavoro, nell'ambito della specifica competenza di ciascuno degli assessorati, demandando a quello del lavoro l'organizzazione della materia; c) disciplina dell'apprendistato, in funzione sia della certezza di successivo impiego, sia della preventiva selezione razionale dei lavoratori; d) razionalizzazione dei sistemi di effettiva utilizzazione dei lavoratori; (*commenti dalla sinistra*) (Anche quando si parla di lavoro e di lavoratori siete insofferenti! Lasciatemi parlare. Io non vi ho disturbato)

4) istituire centri permanenti di studio dei problemi della legislazione sociale, con il concorso attivo delle organizzazioni qualificate aventi interesse; tali centri, dislocati opportunamente a rete centripeta, funzionerebbero anche come enti di recepimento delle necessità e delle questioni proposte dai singoli lavoratori e dalle organizzazioni di lavoro:

5) avviare immediatamente il funzionamento di misure anti-disoccupazione e previdenziali, anche a mezzo di dotazioni di attrezzi di lavoro da acquistarsi con adeguati finanziamenti pianificati, in modo che gli acquisti risultino per i singoli lavoratori in parte gratuiti e in parte a scomputo, come si fa attualmente per le abitazioni popolari (eventuale costituzione di apposito Ente regionale);

6) usare un sempre più rigoroso tecnicismo nella trattazione degli affari di governo (anche a mezzo di servizi complementari, quale potrebbe essere quello di permanente consulenza per materie speciali);

7) reperire concrete e sane possibilità di trasferimenti di forze di lavoro;

8) studiare accuratamente, in estensione e in profondità, tutti i fenomeni di fisiologia e di patologia del lavoro;

9) ritenere che nell'Assessorato per il lavoro risiede uno dei cardini basilari per la completa realizzazione delle istituzioni programmate nei punti che precedono, per il maggiore e migliore rendimento delle categorie produttive, per la più efficiente amministrazione della cosa pubblica in Sicilia. (*Applausi al centro*)

PRESIDENTE. Debbo avvertire che sulle comunicazioni del Presidente della Regione rimangono iscritti a parlare 13 deputati.

Il seguito della discussione è rinviato all'proxima seduta.

#### Revoca di procedura d'urgenza per l'esame di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che relativamente alla proposta di legge: « Ripartizione delle quote di fabbricazione dei fiammiferi » (12), la Commissione legislativa « Industria e Commercio », mi ha fatto pervenire una lettera nella quale fa presente di avere incontrato difficoltà d'ordine tecnico per la trattazione di questa materia, e che ritiene di doversi associare un tecnico, per la discussione della proposta da presentare all'Assemblea stessa. Pertanto ritiene che sia opportuno revocare la procedura di urgenza.

Se non si fanno osservazioni, la procedura d'urgenza si intende revocata.

La seduta è rinviata a martedì 7 agosto 1951, alle ore 18, con il seguente ordine del giorno:

1. — Comunicazioni.
2. — Discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

a) « Proroga dei contratti agrari » (2), di iniziativa parlamentare;

b) « Proroga dei contratti di mezzadria, di colonia parziale, partecipazione, ed affitto dei fondi rustici, nonché delle concessioni delle terre incolte o insufficientemente coltivate » (5), di iniziativa governativa;

c) « Riduzione canoni di affitto e di enfiteusi » (4), di iniziativa parlamentare;

II LEGISLATURA

XIV SEDUTA

4 AGOSTO 1951

d) « Riduzione degli estagli relativi alla locazione dei fondi rustici ed alla vendita di erbe per il pascolo per la annata agraria 1950-51 (8), di iniziativa governativa;

e) « Norme per l'acceleramento dei salari e del materiale impiegato nella esecuzione delle opere pubbliche di competenza della Regione » (11) di iniziativa governativa.

3. — Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione.

**La seduta è tolta alle ore 12,10.**

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*P. Il Direttore*

Il Capo Uff. Resoconti - V. Direttore  
**Avv. Giovanni Montesanti**

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo

ALLEGATO.

## Risposta scritta ad interrogazione.

GENTILE. *Al Presidente della Regione.* — « Per conoscere i motivi del mancato invio di fondi di solidarietà, a pochi giorni della inaugurazione, alla Fiera di Messina, la più antica, onore e vanto non solo per Messina, ma per tutta l'Isola.

L'interrogante denuncia, pertanto, alla sensibilità degli organi responsabili la situazione, divenuta veramente grave a causa dell'inspiegabile mancato invio delle somme predette, che pregiudica seriamente il buon risultato della Fiera stessa, e resta fiducioso di un tempestivo intervento in merito. » (1). (*Annunziata il 30 luglio 1951*)

RISPOSTA. — « Si comunica che questa Presidenza, con mandato di pagamento in data 16 febbraio 1951, ha anticipato all'Ente autonomo « Fiera di Messina », per l'organizzazione della 12<sup>a</sup> edizione fieristica, la somma di lire 5.000.000.

L'Assessorato per l'industria e commercio, da parte sua, ha deciso di erogare, come da comunicazione resa nota in data 17 corrente all'Ente stesso, un contributo di lire 10.000.000 per l'organizzazione della Fiera, nonchè un contributo di lire 1.200.000 per l'allestimento della Mostra dei vini tipici siciliani in seno alla Fiera stessa, senza detrarre da tali somme, giusta intese intercorse con questa Presidenza, l'anticipazione di lire 5.000.000 .

L'Assessorato medesimo ha fatto presente che i mandati relativi ai contributi, a carico del bilancio 1951-52, saranno emessi non appena possibile, soggiungendo che, nel frattempo, l'Ente, ove lo creda, potrà richiedere anticipazioni al Banco di Sicilia per uguale ammontare ». (30 luglio 1951)

*Il Presidente della Regione  
RESTIVO.*